

# La diplomazia dell'arte

Corre l'anno 828. Due mercanti - secondo le cronache veneziane - riescono a trafugare rocambolescamente le spoglie di San Marco conservate in una chiesa copta dedicata all'Evangelista, situata sul litorale di Mazarita ad Alessandria d'Egitto e a riportarle nella città lagunare. Le gloriose reliquie vengono consegnate al Doge Giustiniano Partecipazio, che fa costruire una cappella Palatina, la futura basilica di San Marco. All'epoca la città di Alessandria è soggetta all'autorità del governatore abbaside di Fustat (vecchia Cairo) Abdallah ibn Tahir ibn al Husayn: la sua complicità nell'avvenimento contribuisce allo sviluppo di ingenti traffici commerciali nel Mediterraneo occidentale e meridionale, fa sì che Venezia si imponga come uno dei principali porti di partenza dei pellegrini diretti in Terra Santa e conquista il ruolo di *cerniera* tra l'Europa e l'Oriente, *frontiera liquida* tra due mondi in apparenza antitetici.

Il concetto più adatto a definire i rapporti tra Venezia e il vicino Oriente musulmano è il pragmatismo, che racchiude al tempo stesso abilità politica e un certo cinismo delle classi dirigenti della Serenissima. L'equilibrio quasi perfetto tra un profondo spirito religioso, una diplomazia camaleontica e un ottimo senso degli affari le permette di diventare l'interlocutore politico e commerciale più accreditato nel vicino Oriente e di vantare una conoscenza approfondita dei costumi, della religione, della filosofia, delle scienze, delle tecniche e delle arti dell'Oriente musulmano. L'oligarchia veneziana si sforza sempre di scendere a patti con il mondo musulmano mettendo da parte le divergenze religiose, filosofiche, ideologiche per privilegiare le questioni diplomatiche, politiche e pratiche. La fisionomia delle relazioni instaurate con l'Oriente appare chiara nell'esotico progetto della Basilica di San Marco, in cui la lievitazione delle cupole, preparata dalla serie delle arcate acute con l'estradosso cuspidato, non può non essere riferita che all'architettura orientale, tenendo presente che essa ben si adatta ad una situazione geografica unica tra le città del mondo. L'essere Venezia sorta sulla laguna con un sistema 'palafitticolo' determina di necessità strutture che, anziché svilupparsi sulla orizzontale con considerevole insistenza dei pesi di scarico in basso, si dirigono verso l'alto, felice tramite tra la mobile e variegata base della laguna e l'apertura del cielo. Ciò nondimeno la spinta verso l'alto, sul piano religioso cristiano, rappresenta l'aspirazione dell'uomo di innalzarsi a Dio. Funzioni di pioniere e di *trait d'union*, ambivalente perché influenza l'arte ottomana ed è allo stesso tempo affascinato da essa, è *Zelin Belin optimo pytor* - Giovanni Bellini - inviato nel 1479 a Istanbul dalla Signoria veneziana su richiesta di Mehmed II. Alla corte del Sultano resta due anni e al suo rientro in patria la pittura veneziana di fine '400 non rimane indifferente agli influssi assorbiti e partecipati dal Giambellino.

Da catalizzatori della diffusione del linguaggio artistico islamico fungono ovviamente gli innumerevoli diplomatici e mercanti anonimi attraverso cui gli artisti e gli artigiani veneziani entrano in rapporto con le rilegature mamelucche poi ottomane e persiane, gli oggetti islamici in metallo intarsiato, i tessuti ottomani, la ceramica di Iznik e la porcellana cinese bianca e blu in voga all'epoca. E se l'Islam pervade le arti e le piazze di Venezia, dall'alba al crepu-

scolo del XVI secolo, nella cultura si erge a protagonista di un pensiero elevatissimo il filosofo arabo Ibn Rush da Cordova (1126- 1198), Averroé, ritratto da Zorzi de Castelfranco, Giorgione, nei *Tre filosofi*, opera realizzata tra il 1504 e il 1508. Tra il XIV e il XVII secolo, a parte Aristotele, nessun filosofo era stato più dibattuto a Venezia e nella vicina Università di Padova quanto l'andaluso, famoso per i suoi *Commentari* ad Aristotele ed espressivo di un pensiero caratterizzato da una propria originalità in cui si fondono derivazioni diverse tra cui la più importante è il neo-platonismo plotiniano, filtrato attraverso la filosofia e la teologia musulmana. È chiaro che Giorgione, sebbene legato all'*intelligenza* veneziana del tempo - i Contarini, i Vendramin, i Marcello, suoi solidali protettori - non è un filosofo ma è altrettanto evidente che nella sua opera, nell'uomo centrale con barba e turbante, abbia voluto celebrare il filosofo arabo, personaggio di spicco nell'antica Università patavina, fondata nel 1222 e in cui insegnerà Galileo Galilei e approderà Copernico.

Nonostante le evidenti sollecitazioni di ogni tipo, compreso quello religioso, la Serenissima conserverà sempre la sua fisionomia profondamente cristiana. Agli antipodi della Penisola i musulmani iniziano l'escalation della Sicilia con lo sbarco a Mazara

nell'827, proseguita nel tempo con l'occupazione di Palermo (831), Messina (843), Enna (859), Siracusa (878) e infine Taormina. Abili costruttori e imprenditori arricchiscono il tessuto economico dell'isola lasciando significative tracce sul territorio, in cui si respira un'interessante aria di sincretismo culturale. L'uso degli archi acuti, per esempio, nella chiesa e campanile di San Giovanni degli Eremiti o nel chiostro del Duomo di Monreale appartiene all'architettura musulmana. Per rimanere nel campo dell'architettura unicum è costituito da Castel del Monte (Andria) fatto costruire da Federico II di Svevia, che risulta una *summa in superioribus* degli studi matematici e filosofici dei Greci e di quelli astronomici in cui gli Arabi furono indiscussi maestri. Zero da *sifr*, nulla, zenit da *samt* e azimut da *sumùt* significanti ambedue direzione, entrano nel linguaggio scientifico e sono usati a tutt'oggi nella linguistica dove, metabolizzati e facenti parte del nostro consueto vocabolario, sopravvivono anche fondaco - *funduq*, albergo, magazzino - *makahzin*, locale per stipare prodotti di vario genere - sorbetto - *serbet*, bibita fresca -, melanzana - *badinjan* incrociato con mela- e persino espressioni legate al gioco degli scacchi: *sach* - re, *mat* - morto - e l'italiano *scacco matto*...

Lo scrittore Ibn - Gubayr, arabo nato in Spagna, visitò la Sicilia nel 1186, al tempo del re Guglielmo II il Buono e descrive Palermo come soggiorno principale dei cittadini musulmani, che vi avevano moschee, mercati e molti soggiorni. Nulla è rimasto del passaggio secolare dei musulmani né sul territorio né nel mondo spirituale. Oggi con gli esodi massicci dal Medio Oriente e dalle sponde a sud del Mediterraneo più forte e attuale è il problema della multiculturalità e della convivenza pacifica. I

reliitti umani alla deriva che affidano le loro vite a gente senza scrupoli cercano forse solo un lavoro dignitoso e un alito di libertà. Dunque: chi ha paura dei musulmani?

Marisa Profeta de Giorgio



Giorgione, 'I tre filosofi'.



Venezia Basilica di S. Marco